



DALL'INVIATO

MARSIGLIA. L'insofferenza di Cesare Maldini di fronte al popolo che reclama Roberto Baggio, il messaggio dello speaker a metà del primo tempo, con l'invito rivolto ai tifosi italiani di «non comportarsi da hooligans testuali» - altrimenti saranno trattati da hooligans». E se era nell'aria che il tormentone Del Piero-Baggio facesse saltare i nervi del ct (a caldo, all'invito della Rai, Enrico Varriale, ha detto «Baggio non è entrato e sono fatti miei. Ho inserito Chiesa per scelta tattica»), non era invece prevedibile che gli «aficionados» italiani, dopo una giornata trascorsa a fraternizzare con i norvegesi, venissero accusati di comportarsi come gli hooligans. La cosa non è stata ben digerita dal clan italiano, lo stesso comitato organizzatore francese ad un certo punto è sembrato che prendesse le distanze da quella che stava per passare come iniziativa isolata dello speaker, ma poi, sorpresa nella sorpresa, ci è stato consegnato in sala-stampa un comu-

L'annuncio durante la partita. Coro di proteste. Cesare Maldini nervoso: «Perché non è entrato Baggio? Sono fatti miei»

«Italiani non fate gli hooligan»

Giallo per un annuncio dello speaker. Nizzola: «Mi sento offeso». Veltroni: «Frase esagerata»
Gli organizzatori: «C'erano bandiere naziste». Gli azzurri: «Preparano il clima per i quarti...»

nicato dal titolo «collaborazione efficace tra le polizie francese e italiana». In tandem, le due polizie avrebbero sventato un piano di presunti ultrà nazisti di Verona. L'obiettivo di questo gruppetto era quello di esibire insegne e striscioni nazisti. Durante la partita, questa la tesi del comitato organizzatore dell'intervento dello speaker avrebbe freddato gli ardori bollenti di un gruppo di italiani. Ancora ieri sera questa vicenda non appariva ben chiara in certi particolari: dove sono, chi sono, chi ha visto questi ultrà nazisti? In ogni caso, non va dimenticato che a Marsiglia è ancora fresco il ricordo delle scorribande degli hooligan veri, quelli inglesi.

Nel clan italiano circola una tesi: i francesi stanno giocando sporco per avvelenare il lungo pre-partita del presumibile quarto di finale, Francia-Italia. Paolo Maldini, il capitano, è stato molto chiaro: «I francesi stanno creando le premesse per rendere cupa la vigilia della partita con i quarti. Ci hanno sempre fischiato contro, sin dal match con il Cile. L'intervento



dello speaker è stato scandaloso, speravo di aver sentito male e invece purtroppo è tutto vero. Gli stessi fischi dei francesi, a fine partita, sono stati gratuiti. Eravamo in vantaggio di un gol, mica potevano regalare la partita ai norvegesi». Tutti sono convinti che la qualificazione dell'Italia rovinerà il sonno dei francesi (sempre che la squadra di Jacquet batta oggi il Pa-

raguay). Il presidente federale Nizzola come sempre è tenero: critiche, ma nessuna protesta ufficiale. «L'annuncio dello speaker mi ha amareggiato e offeso. I tifosi italiani sono tra i più corretti del mondiale. Se anche ci fosse stato un focolaio di disordini, non era quello il metodo giusto per intervenire». Duro il vicepresidente del Consiglio Veltroni: «Una frase esagerata. Ho chiesto spiegazioni a Platini e

lui, dopo essersi informato, mi ha spiegato, dicendomi delle bandiere. Davvero sproporzionato». Quanto alla partita di ieri per Veltroni la Nazionale assomiglia al paese: «soffre, fatica, ma alla fine ce la fa». E se Del Piero è sorpreso («Non capisco quel messaggio, in fondo che cosa avevamo fatto di grave i nostri tifosi?», Cesare Maldini ha tutt'altri pensieri.

L'Italia ha vinto, ma c'è un Del Piero in crisi e un popolo che reclama Baggio: «Io di Del Piero sono soddisfatto. Vieri capocannoniere del mondiale? Giusto così, sta andando benissimo». Ancora una volta il ct ha avuto la fortuna di azzeccare la mossa giusta: la marcatura di Cannavaro sul pennellone Flo: «Conosco Cannavaro come le mie tasche. Ero sicuro che avrebbe giocato a certi livelli. La vittoria è meritata, potevamo anche segnare qualche gol in più. Il gol di Vieri è stato da manuale. La formazione dei quarti? C'è tempo per pensarci». Baggio sente puzza di bruciato. I tifosi lo reclamano, il Ct è seccato, l'ex-Codino ha paura di essere un campione scomodo: «L'affetto della gente mi fa piacere, ma non vorrei che qualcuno potesse offendersi». Cannavaro si tiene stretto il suo pomeriggio di gloria: «Sono stato sempre tranquillo, anche quando nei giorni scorsi si diceva che dovevo finire in panchina. Marcare Flonon è stato un problema».

S.B.

PROBABILE AVVERSARIA

La Francia destinata a risolvere il mistero-Paraguay

DALL'INVIATO

PARIGI. La Francia si riposa in provincia: oggi gioca contro il Paraguay in un ottavo-enigma, ridando a Lens (la cittadina del Nord fino all'altro ieri assediata dagli hooligans, che l'hanno abbandonata totalizzando il poco invidiabile record di 450 arresti) la gioia di vivere. La speranza (dei francesi) è che Chilavert & soci non guastino la festa. Ma certo il pronostico è assolutamente a senso unico. E non potrebbe essere diverso...

Se la Francia si riposa per modo di dire (è pur sempre una partita di calcio, e bisogna vincerla), Zinedine Zidane deve riposarsi ancora in panchina: è l'unico già ufficialmente concentrato sul quarto di finale, dove troverà alcuni vecchi amici juventini (Del Piero *in primis*). La Francia lo aspetta. Thierry Henry, un ragazzo dal gol facile e dal cervello sveglio, lo ha detto a chiare lettere, e con un pizzico di perfidia: «Zidane è un calciatore generoso, regala caviale a tutti coloro che hanno la fortuna di giocare con lui. Standogli vicino è facile far gol. Guardate Pippo Inzaghi nella Juventus». Come dire: se segna lui, possono segnare davvero tutti.

L'Italia di Maldini, Delpiero e soprattutto Christian Vieri (che manco a farlo apposta ha un nome proprio che suona bene anche francese) popola già i pensieri di Aimé Jacquet e dei suoi giocatori, nonché le chiacchiere di tutto un paese. Sarà un match epico, se ci sarà. Il «se» è legato a una parola esotica, Paraguay. Una parola che al francese regala, però, un grato ricordo. C'è un solo precedente fra i due paesi, riguarda il Mondiale del '58 e richiama alla memoria il nome più illustre del calcio francese pre-Platini: Just Fontaine, che in quel 7-3 del 1958 segnò 4 dei 13 gol che ancor oggi gli valgono il record di marcature in un campionato del mondo. Per il

resto, il Paraguay è un mistero. E come spesso capita davanti ai misteri, i giocatori francesi si sono rifugiati nel luogo comune, come il portiere Barthez: «Non li conosciamo, ma sicuramente non sono da prendere alla leggera». Più nel dettaglio è entrato Youri Djorkaeff: «Non si dica che siamo stati fortunati, la partita con il Paraguay non sarà una passeggiata. E a proposito di fortuna e di aiuti: finora la Francia non ha avuto alcun appoggio dagli arbitri, checcché ne dica qualcuno. L'unico episodio controverso - la squalifica di Zidane, che molti di noi continuano a ritenere esagerata - è stato contro di noi». Sembra una risposta indiretta al famoso portiere paraguaiano José Luis Chilavert, quello che tira i rigori e i calci di punizione e che punta a diventare il primo portiere-goleador dei Mondiali. L'altro giorno, ha detto: «Non temo la Francia, temo l'arbitro». Più chiaro di così.

Alla fin fine, l'unico francese che conosce bene i paraguaiani si chiama Christian Damiano ed è l'osservatore di Jacquet, che si è studiato tutti i possibili avversari: «È una squadra camaleontica. Li ho visti tante volte e non hanno mai giocato nello stesso modo, si adattano all'avversario, cambiano tattica». In effetti, un'analisi dei tre match con Bulgaria (0-0), Spagna (0-0) e Nigeria (3-1) rivela che solo i difensori Enciso, Gamarra, Ayala e Sarabia hanno sempre giocato i 90 minuti, e infatti Damiano sottolinea che «il pacchetto difensivo è molto buono; soprattutto all'inizio delle partite puntano a difendersi, stanno molto corti e cercano di non concedere profondità agli avversari; poi ripartono grazie anche ai rilanci di Chilavert, che è un vero e proprio regista arretrato». Il resto è un gran tourbillon di ruoli e di nomi in cui il più pericoloso sembra il funambolico attaccante Benitez. La Francia tenterà di spazzarli via con Barthez in porta, la difesa titolare (e davvero niente male) con Thuram, Blanc, Desailly e Lizarazu. Deschamps e Petit maratoneti di centrocampo, Djorkaeff regista avanzato circondato da due ali come Henry e Diomède e, là davanti, un centravanti che al novanta per cento sarà Trezeguet e al dieci per cento potrebbe anche essere Guivarc'h, ora recuperato. Ma, come al solito, Jacquet darà la formazione all'ultimo momento, per tenere all'erta i giocatori in forse. Fece un'unica eccezione per Henry, gli disse che avrebbe giocato contro il Sudafrica la sera precedente: «Avevo paura che non dormisse». *Allez les bleus*, la Francia veglia su di voi.

Alberto Crespi

Ritratto di Vieri, capocannoniere mondiale

Avaro di parole, ma tanto lui parla con i gol

DALL'INVIATO

MARSIGLIA. La storia di Christian Vieri è un bell'affronto ai luoghi comuni del calcio. Il capocannoniere provvisorio del mondiale francese ha scoperto il calcio in un paese, l'Australia, dove a pallone ci si gioca solo per ripiego, che gli sport veri sono il rugby, il calcio australiano, il tennis e il cricket. È figlio d'arte in tutti i sensi, perché suo padre, Roberto detto Bob, aveva i piedi di zucchero e il carattere di velluto, di quelli che la gente impazziva per il talento e gli allenatori si disperavano per la leggerezza. Vieri è figlio che avrebbe appassionato Freud, perché è l'esatto contrario del padre: carattere e piedi di ferro. Il suo vocabolario è limitato: boh, forse, mah sono le parole più frequenti. Parlare con un ventriquo è meno imbarazzante. Dunque: italo-australiano, figlio d'arte al rovescio, quasi immo nell'era dell'immagine del bla bla spesso vuoto, ma che fa tendenza.

Figlio d'arte ma così diverso dal padre Bob. Ed ora insegue i record di Paolo Rossi e Schillaci

Cinque reti per entrare nella storia del calcio italiano. Nessun giocatore italiano era mai stato capace di segnare nelle prime quattro gare del campionato mondiale. Ora insegue Paolo Rossi, che ne fece sei consecutivi nel 1982 in Spagna, e bracca Totò Schillaci, che vanta la miglior serie consecutiva, una rete alla volta dalla terza gara di Italia '90 (2-0 alla Cecoslovacchia) alla finalina per il terzo posto (2-1 all'Inghilterra). Lo score di questo mondiale è fatto di numeri che farebbero impazzire chi sogna di diventare miliardario giocando al lotto.

Gol numero 1 al 10' di Italia-Cile. Gol numero 2 al 75' di Italia-Camerun. Gol numero 3 all'89' di Italia-Camerun. Gol numero 4 al 49' di Italia-Norvegia. Gol numero 5 al 18' di Italia-Norvegia. Se qualcuno crede alla magia dei numeri, prendatelo. Vieri, intanto, prende alla larga il suo momento di notorietà. Le sue frasi sono da premio banalità: «Il mio gol? Importante. La vittoria? Meritata, anche se nel finale abbiamo sofferto. I fischi del pubblico? Ingiusti, noi abbiamo avuto più occasioni per segnare, i norvegesi solo una. I quarti? Ci pensiamo quando sarà il momento. La classifica dei cannonieri? Non mi interessa, anche se per un attac-

cante è sempre bello segnare». Un minimalista dell'immagine, uno che parla meglio con i piedi. Il gol segnato alla Norvegia è da manuale. Controllo in corsa, allungo, avversario tenuto a bada con la spalla, uno sguardo al portiere che esce, l'altro al palo più lontano. Tic. Gol.

E una corsa, e una scivolata, e lo sguardo di chi dice sottovoce «guarda che cosa ho combinato».

Sono venuti da Prato per festeggiare quest'orso della comunicazione. Uno striscione di quelli magari buttati giù alla casa del popolo, «forza Bobo, Prato presente», un lenzuolaccio bianco e le lettere dell'alfabeto color azzurro. Tifo casareccio minimalista, adeguato al personaggio. Non ci sono i fans club come per i belli del reame, Baggio e Del Piero. Non ci sono uogle che si bruciano quando viene scandito il suo nome dagli altoparlanti.

Non sorgeranno partiti in suo nome. Non ci sono ragazze che svengono, crollano, lanciano gridolini, si strappano i capelli al suo passaggio. È il prototipo del campione normale in un'Italia normale, che non piace agli esteti del pallone, che fa saltare il cuore solo perché non si sa mai come andrà a finire, con il risultato eternamente in bilico. Eppure, segna, fa vincere, trascina, lotta, sgomitava, prende le botte.

Maldini lo ha paragonato a Nordahl, lo svedese che segnò un diluvio di gol in Italia, ben 225. Assomiglia invece a Chinaglia, che come lui era un figlio di italiani costretti a cercare fortuna all'estero. Chinaglia veniva dal Galles, Vieri dall'Australia, paesi anglofoni e anglosassoni, paesi dove impari a prendere le botte e a non fiatare. Vieri ha una sua idea dello sport, per lui è il campo e basta, il resto non conta, anzi è una seccatura e quando si tratta di esporsi con i media, che barba. È uno che un suo codice morale, uno che ieri ha difeso il compagno di avventura, Del Piero: «Voi lo criticate, per me è andato benissimo. Non conta solo segnare, ma anche le occasioni che crei e il movimento che fai». Prendetelo così, Christian Vieri da Bologna, 24 anni, cresciuto a Sidney e diventato uomo a Prato. Così è, se vi pare.

Stefano Boldrini



Francesco Moriero, ora deve fare lo «sciucsià» a Christian Vieri. In alto Cesare Maldini

Pelissier/Reuters

Euforia e soddisfazione dei giocatori azzurri negli spogliatoi

Pagliuca: «Un successo di tutto il gruppo» Di Biagio: «Bel lancio, bravo Christian»

L'uomo del giorno, oltre Vieri (che ha segnato il quinto gol in quattro partite) è Luigi Di Biagio, «motorino» del centrocampo azzurro. Da quando è entrato come titolare non ha sbagliato una sfida. È il romanista, anche stavolta, sfodera sorrisi a piena bocca: suo è stato il lancio che ha mandato in gol Vieri: «Christian ha sfruttato un mio lancio ed è riuscito a superare la difesa della Norvegia, squadra molto dura da affrontare, e anche tatticamente difficile da superare». E la difesa? Pessotto non si tira indietro, ne parla apertamente: «È chiaro che nel finale hanno cercato il pareggio, ma non abbiamo sofferto più di tanto. Saltavano spesso il centrocampo con lunghi

lanci, ma in linea di massima non abbiamo corso grossi pericoli». Per Gianluca Pagliuca, autore di una parata strepitosa su colpo di testa di Flo, il successo è più che meritato. «Ho fatto il mio dovere. Sono qui per cercare di non prendere gol e quindi pur contro un avversario ostico come la Norvegia siamo riusciti a centrare l'obiettivo dei quarti di finale. Un successo di tutto il gruppo». Fra i protagonisti positivi della partita con la Norvegia c'è Dino Baggio, già uomo partita nel '94 con il colpo di testa decisivo. Anche ieri è andato vicino al gol con una bella schiacciata di testa, in una giornata che, per il caldo, ricordava molto i Mondiali ameri-

cani. Anche per questo, forse, il centrocampo alla distanza si è aperto alle penetrazioni dei norvegesi. «Può capitare anche questo, ma l'importante è vincere». Alex Del Piero però sovrina in campo mentre Baggio scalpitava. «Del Piero ha giocato bene, mentre Roberto Baggio è in grande forma e speriamo che ci torni utile più avanti». Ultimo a parlare, Vieri: «Faccio l'attaccante, segnare è il mio lavoro. Ho fatto cinque gol in quattro partite, spero di continuare. Sono tranquillo e contento che l'Italia stia andando avanti anche grazie al mio apporto. Ma l'obiettivo è proseguire il nostro cammino con o senza i miei gol».

In diretta da Marsiglia durante il Tg1

Frajese perde la pazienza e prende a calci l'incursore

ROMA. «Qui ci sono gli ultimi tifosi... qui ci sono gli ultimi...», poi Paolo Frajese ha perso la pazienza e si è scagliato proprio contro i tifosi di cui stava elogiando le gesta, prendendoli a calci. È successo ieri sera, durante il Tg1, in diretta, di fronte a milioni di telespettatori. Il calcio volante era diretto ad un tifoso particolare: Gabriele Paolini, il «profeta del preservativo» specialista in incursioni, soprattutto in occasione di eventi televisivi. La linea gli era stata passata proprio in quel momento da Lilly Gruber. Il corrispondente dalla Francia, preciso e solerte come al solito, l'aveva «presa» per raccontare ai telespettatori il tifo azzurro sulle gradinate del Velodrome, il folklore, la passione, il calore degli italiani. La telecamera lo aveva

appena inquadrato circondato da un nugolo di ragazzotti, quando qualcosa evidentemente è andato storto. Al teleschermo si è scorto uno strano movimento.

Paolo Frajese ha incominciato comunque il suo servizio ma dopo aver ripetuto un paio di volte la stessa frase, ha perso tono, si è girato di scatto e ha scaricato un improvviso attacco di rabbia scagliando violentemente il «profeta del preservativo». Per una frazione di secondo, il cronista ha anche lasciato l'inquadratura allo sbando. Ma solo per poco. Frajese ha ripreso la cronaca con straordinaria professionalità, riallacciando il filo del discorso e riprendendo le lodi del tifo azzurro. In questi tempi di hooligans...